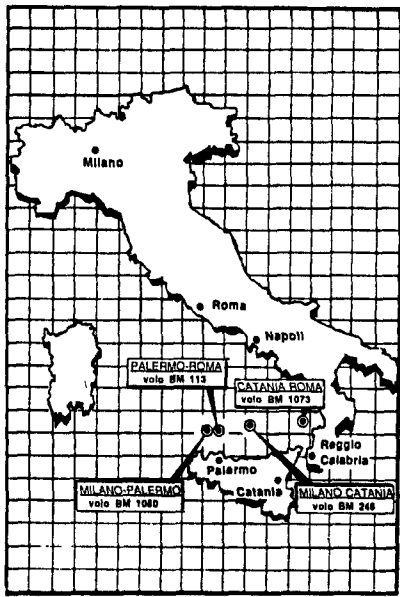


**Montecitorio  
Oggi  
l'audizione  
dei piloti**

ROMA. Oggi pomeriggio, a Montecitorio, la commissione bicamerale di indagine sulla sicurezza del volo ascolterà il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano, e i rappresentanti delle associazioni dei piloti di linea, Anpac e Appl. Le recenti denunce di «incontri ravvicinati» fra aerei di linea - in specie quelli dell'Alitalia, che opera in gran parte sulle rotte meridionali - e aerei militari sul cielo del Tirreno hanno contribuito a far crescere ulteriormente l'attenzione in tema di sicurezza commerciale. Il presidente della commissione Trasporti di Montecitorio, Antonio Testa, ha dichiarato ieri: «Le denunce dei piloti sono fantasmi, oppure i responsabili di Civiltà tentano di occultare o ridimensionare la gravità dei fatti. In ogni caso, la questione è di ordine generale e su di essa devono rispondere i ministri dei Trasporti e della Difesa, ai quali Testa ha rivolto un'interrogazione. Un'interpellanza sull'argomento è stata formulata anche da cinque senatori della Sinistra indipendente: il deputato (Fiori, Onorato, Arfé, Macis e Pinna). Chiedono fra l'altro che siano individuati i reparti militari e gli ufficiali responsabili delle esercitazioni, e che siano mossi «i passi necessari» in seno alla Nato.



**Gli «incontri» con aerei militari**

Nella cartina in alto, la zona in cui si sono verificati gli «incontri da brivido» fra aerei di linea e caccia militari: il volo Bm 1080 Milano-Palermo è stato intercettato da un caccia Phantom; i voli Bm 113 Palermo-Roma e Bm 1073 Catania-Roma si sono trovati nel mezzo di esercitazioni; il volo Bm 248 Milano-Catania è stato «sfiorato» a prua da un caccia.

**Nuove denunce dei piloti di linea  
Quattro «incontri da brivido»  
sul cielo del Tirreno  
tra aerei civili e militari**

**«Intercettati da un Phantom»**

Ieri, vigilia dell'audizione dei piloti in Parlamento sulla sicurezza nei cieli, quattro equipaggi dell'Alitalia hanno vissuto una giornata di trincea: un aereo di linea è stato intercettato da un caccia Phantom; altri due sono stati circondati da velivoli militari; un quarto è stato «sfiorato» a prua da un aereo sconosciuto. L'Alitalia e Civiltà: «Nessun pericolo». I piloti: «Il cielo del Tirreno non è più sicuro».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Sul Tirreno si vola a rischio. Aerei militari attraversano le rotte dei velivoli di linea, li «circondano», si esercitano ad intercettarli. È una catena di episodi che i piloti, appena rimesso piede a terra, si affrettano a denunciare alle compagnie e a Civiltà, la direzione generale dell'aviazione civile. Soltanto ieri, le segnalazioni sono state quattro, una più clamorosa dell'altra. L'episodio più grave riguarda il volo Ati Bm 1080 Milano-Palermo, un Md 80 partito da

Linate alle 12,40 con 120 passeggeri a bordo. Il comandante è Massimo Bovinelli, il primo ufficiale Roberto Testino. Alle 13,45 la segnalazione dal controllo radar di Ciampino: «Intensa attività intorno a voi, tracce sconosciute. Non sappiamo dirvi a che quota». Dieci minuti dopo, quando l'aereo è sul punto Giano dell'aerovia civile Bravo 32, a un centinaio di chilometri da Palermo e a 33mila piedi di quota, la voce dell'operatore di Ciampino si fa risentire, stavolta incrinata dall'emozione: «Bm 1080, Bm 1080, vedo un

bersaglio sconosciuto che vi si avvicina a Mach due, a ore 2». Fuori dal gergo aeronautico, vuol dire che un velivolo non identificato è in arrivo a velocità doppia del suono, sulla destra dell'aereo di linea. «Era un Phantom F-4», racconta Testino al telefono. «Ha compiuto una classica manovra di intercettazione. Si è accostato in coda a un miglio di distanza, ha attraversato l'aerovia ed è sparito». Caccia americano, tedesco, inglese? «Non ho visto le insegne, anche se ero seduto a destra, nella posizione più favorevole. Mi è sembrato che non avesse missili sotto le ali...».

Il secondo «incontro» ha coinvolto ieri mattina, intorno alle 9,30, due voli dell'Alitalia, il Bm 113 Palermo-Roma e il Bm 1073 Catania-Roma, pilotati rispettivamente dai comandanti Luigi Bruno e Antonio Gesualdi. Nel contatto con Ciampino, Bruno, che procede dentro l'aerovia Arma 13 a nord di Palermo, ri-

ceve l'ormai consueto avviso di traffico sconosciuto tutt'intorno. Gesualdi interviene e chiede se per il suo volo valga la stessa informazione (in quel momento si trova nell'aerovia Whisky 15, a nord di Reggio Calabria). Ciampino risponde affermativamente. Prosegue la conversazione a tre. I due piloti vogliono dati più precisi sul traffico sconosciuto: «Non riusciamo a «separarvi», è la stupefacente risposta del controllo aereo. «Significa - spiega successivamente Gesualdi - che gli aerei che avevano intorno non avevano inserito le apparecchiature di bordo che consentono al radar di identificarli e determinarne la quota, la velocità e la rotta». Gli equipaggi si applicano ai finestrini: non si può far altro che proseguire a vista. Bruno e Gesualdi, per evitare ogni rischio, chiedono di cambiare rotta. Nuovo diniego di Ciampino, ancor più stupefacente del primo: «Mi dispiace, non si può, né verso Cagliari né verso Brindisi. Tut-

te le aerovie del Tirreno sono interessate da tracce sconosciute». Dell'ultimo episodio è invece protagonista l'Md 80 di un altro volo Ati, il Bm 248 Milano-Catania: il comandante Velotti si sente comunicare da Ciampino che «una traccia sconosciuta» gli ha attraversato la rotta a prua, 3 miglia più avanti di dove si trova l'aereo di linea. A botte calda, il caposala del controllo radar di Ciampino, Mario Grasselli, non può che confermare le denunce: «Esprimo solidarietà ai piloti che lanciano queste grida d'allarme - dichiara -. Ad onor del vero, le esercitazioni «on» state notificate con un avviso ai naviganti (Notam, ndr). Si tratta però di segnalazioni abbastanza generiche, che spesso non vengono rispettate». Per dirla tutta, la verità, il notam Alia 0112, che i piloti hanno ricevuto ieri, più generico di così non potrebbe essere: parla solo di esercitazioni «ad ovest di Catanzaro

Caraffa». E certamente non prevede che aerei di linea vengano «puntati» come virtuali nemici, né che le aerovie civili - suprema zona di sicurezza dei trasporti di linea - siano bucherellate da piaciamenti dal caccia dei nostri alleati. Più che cauto, invece, il commento del comandante Sebastiano Lembo - che dirige la Navigazione aerea di Civiltà: «Probabilmente gli animi dei piloti sono esasperati. Gli aviogetti militari sono pilotati da personale preparatissimo, ben consapevole delle esigenze del traffico civile. E poi le operazioni che compiono al controllo dei centri operativi, dotati di potenti radar». «Stimo il comandante Lembo - replica Gesualdi - ma come la è dire che il controllo radar è in grado di garantire la sicurezza quando Ciampino non sa nemmeno dire chi abbiamo intorno? In vent'anni di lavoro non ho mai visto cose simili: in questi giorni non c'è sicurezza per chi vola sul Tirreno».

**Sesto processo per il delitto Occorsio**

**La Cassazione annulla l'ergastolo a Signorelli**

Per la seconda volta la Cassazione ha annullato la condanna all'ergastolo di Paolo Signorelli, «ideologo» dell'eversione nera, per l'omicidio del giudice Occorsio. La suprema corte ha disposto che la posizione dell'insegnante, indicato come il mandante del delitto, sia riesaminata dalla corte d'Assise d'appello di Bologna. Signorelli era condannato dai magistrati fiorentini nell'87. Quindi, tutto da rifare.

Il processo Occorsio ebbe, un prologo negli anni immediatamente successivi al delitto alorché il noto terrorista di destra Pierluigi Concutelli venne definitivamente condannato all'ergastolo ed il suo complice Gianfranco Ferro a 24 anni di reclusione perché riconosciuti esecutori materiali dell'omicidio. Il caso tuttavia non si chiuse a seguito delle indagini che vennero riprese per individuare i mandanti ed i partecipanti e che portarono sul banco degli imputati alcuni dei più noti esponenti dell'estremismo di destra. Fu così che il 21 marzo dell'87 con la prima Corte di Assise di Cassazione il 9 febbraio dell'87 con un generale annullamento della sentenza d'appello per mancanza di diletto di motivazione ed il rinvio degli atti ad altra sezione della Corte d'Assise d'appello di Firenze per una nuova valutazione delle singole posizioni. Il 16 ottobre dello stesso anno quest'ufficio di pronuncia assolvendo tutti gli imputati pur con diverse formule e confermando invece l'ergastolo a Signorelli.



Paolo Signorelli

a Signorelli, vennero assolti per insufficienza di prove della Chiaia e Graziani e le altre pene furono in parte ridotte. Ad azzerare i verdetti di Cassazione il 9 febbraio dell'87 con un generale annullamento della sentenza d'appello per mancanza di diletto di motivazione ed il rinvio degli atti ad altra sezione della Corte d'Assise d'appello di Firenze per una nuova valutazione delle singole posizioni. Il 16 ottobre dello stesso anno quest'ufficio di pronuncia assolvendo tutti gli imputati pur con diverse formule e confermando invece l'ergastolo a Signorelli.

**In aula la strage di Pizzo Coppetto dove morirono 7 operai  
Furono mandati a lavorare nonostante il pericolo**

**Primo processo per la Valtellina**

Prende il via oggi, davanti al Tribunale di Sondrio, il processo per la morte dei sette operai sepolti il 28 luglio '87 dalla frana del Pizzo Coppetto in alta Valtellina. Sul banco degli imputati, con il sindaco di Valdisotto, i titolari delle tre aziende dalle quali le vittime dipendevano. Dovranno rispondere di omicidio colposo plurimo, disastro colposo e di cooperazione colposa.

**ANGELO FACCHINETTO**

SONDRIO. Tra i tanti lutti che colpiscono la Valtellina nell'estate dell'87, quella dei sette operai fu la morte più assurda. Umberto Compagnoni, Lorenzo Giacomelli, Guido Facen, Lorenzo Parravicini, Norberto De Monti, Giuseppe Lumina e Rino Merazzi - tutti di Bormio - restano sepolti sotto i 140 milioni di metri cubi della frana del Pizzo Coppetto mentre erano al lavoro nei pressi di Sant'Antonio Morigione, nel cuore di quella che da giorni era stata indicata come zona proibita. C'erano arrivati da pochi minuti a bordo di due autocarri con alcuni colleghi, tutti di-

gnalato dal servizio geologico della Regione Lombardia. Secondo alcune testimonianze raccolte all'epoca della frana e secondo quanto si legge nel capo di imputazione, l'intenzione era che gli operai proseguissero, come il giorno precedente, nelle opere di ripristino. I titolari delle imprese si sono però sempre difesi sostenendo che i loro dipendenti si trovavano nella zona solo momentaneamente e solo per recuperare la ruspa e gli altri macchinari di cantiere abbandonati dopo l'evacuazione. Fatto è che erano lì, sotto la frana al momento del disastro. E con le sette vittime furono coinvolti altri lavoratori, in tutto sei, rimasti feriti.

Ma perché quegli operai erano stati autorizzati a recarsi in una zona in cui era stato vietato l'accesso? Chi li autorizzò? Sono questi gli interrogativi cui dovrà dare risposta il processo. Sul banco degli imputati compariranno il sindaco di Valdisotto (comune di cui

Sant'Antonio Morigione era frazione) Ottavio Scaramellini, socialista, e i titolari delle tre imprese bormio Oliviero e Giuseppe Confortola, i fratelli Alfredo ed Emilio Antonelli e Fernando Antonelli. Dopo un'inchiesta durata quindici mesi sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica del capoluogo valtellinese per reati di omicidio colposo plurimo, disastro colposo e per cooperazione colposa. Secondo l'accusa il sindaco di Valdisotto, d'accordo con gli altri imputati, avrebbe impropriamente derogato alle precise disposizioni contenute nelle ordinanze precedenti consentendo l'accesso alle frazioni evacuate «ai soli automezzi operanti per il comune di Valdisotto, agli operatori degli automezzi delle ditte impegnate nei lavori di sistemazione dell'alveo dell'Adda e della statale 38 per il loro recupero, ed ai mezzi militari». Ancor più circostanziata l'accusa per gli imprenditori i quali avrebbero anche mandato a

lavorare gli operai in zona a rischio «nonostante il segnalato gravissimo pericolo». È stato invece assolto in istruttoria il dottor Michele Presbitero, responsabile del servizio geologico della Regione Lombardia, la settimana scorsa a suo tempo raggiunto da comunicazione giudiziaria per il disastro di Valdisotto. A Presbitero si imputava di non aver fatto sgombrare, con gli abitanti di Sant'Antonio e Morigione, anche la zona di Aquilone. Nelle case della contrada ritenuta sicura, quel 28 luglio, trovarono la morte altre 21 persone. Le abitazioni si sbriciolarono sotto l'onda d'urto provocata dalla frana ma secondo gli inquirenti, sulla base delle perizie geologiche acquisite, non era prevedibile un evento di quelle dimensioni. Al processo partecipa, sia pure indirettamente, l'Inca di Sondrio. Non potendo costituirsi parte civile, il patronato della Cgil ha offerto assistenza legale ai familiari delle vittime con gli avvocati Olivati e Merzetti.

**Genova  
L'ufficiale  
assassinato  
da un marò**

GENOVA. Brutale delitto in ambiente omosessuale l'altra notte alla Spezia: un ufficiale della Marina mercantile è stato accoltellato a morte nella sua abitazione. Ritenuto il colpevole della città: ieri, con l'accusa di averlo assassinato, è stato fermato un ventenne, marò di leva, che avrebbe già confessato. La vittima è il cinquantunenne Giacomo Brigliante, nativo di Lerici, residente da quattro anni alla Spezia in via Nino Bixio, imbarcato come marconista sulla portacontainer «Jolly Smeraldo» della compagnia di navigazione «Messina». Ad ucciderlo sarebbe stato Antonio Morrone, di 20 anni, nato a Ciro Marina, marinaro da dieci mesi, in forza sulla corvetta «Singe» della Marina militare. Il delitto risale alla mezzanotte di domenica; Brigliante era rinchiuso dopo cena e dopo alcune ore i vicini avevano sentito un grande trambusto provenire dal suo appartamento: preoccupati avevano dato l'allarme ma la porta dell'alloggio era sbarrata e la polizia era potuta entrare solo grazie all'intervento dei vigili del fuoco. Il presunto assassino si è gettato da solo nelle mani degli inquirenti, presentandosi ieri mattina in banca a cambiare 60 dollari che risultavano spariti dalle tasche del Brigliante. Fermato e interrogato avrebbe confessato, sostenendo che a scatenare la sua furia omicida era stata la pretesa del marconista di sodomizzarlo, mentre egli si era accordato per giocare un ruolo attivo nel rapporto con l'occasional partner.

**Sentenza del pretore  
Il medico può non curare se la Usl non gli dà gli strumenti essenziali**

ROMA. Se non ci sono gli strumenti adeguati il medico della Usl può rimandare indietro i suoi pazienti. La singolare regola è stata stabilita dal pretore romano Federico Balestrieri, a conclusione di un'agguerrita vertenza tra un dentista e la Usl Rm/1 dove il medico presta servizio. Ritenuto che la Usl si è decisa a comprare tutte le attrezzature necessarie. La causa del dentista, professor Mario Rosapepe, è stata patrocinata dai legali del Codacoms, l'associazione che tutela l'ambiente, gli utenti e i consumatori, e del Tribunale del malato, che hanno sostenuto il diritto assoluto del sanitario di dare assistenza in modo completo e sicuro per l'incolumità dei pazienti. Ma cosa ha fatto il professor Rosapepe per tirarsi addosso le ire della Usl? Senza apparato radiografico, con una sterilizzazione insufficiente, con gli specchietti da dentista e altri apparecchi del tutto inadeguati, il professor Mario Rosapepe ha chiesto alla struttura sanitaria di acquistare l'attrezzatura indispensabile per non mettere a rischio la salute dei pazienti e non esporli a probabili infezioni. Il silenzio della Usl rispetto alle richieste del dentista, hanno costretto il professore a rimandare indietro i suoi pazienti, non avendo neanche gli strumenti per interventi semplici come l'estrazione di un dente. «Mentre altri medici

**Per la salma del «boia di Treblinka»  
Sotto inchiesta console tedesco  
«colpevole» di antinazismo**

Sotto inchiesta il console generale della Rft a Milano per avere chiesto che la salma del «boia di Treblinka» venga rimossa dal cimitero militare tedesco di Costermano. Un ispettore di Bonn è giunto a Milano e ha concluso la visita con rimproveri offensivi per il console. A fianco del console si è schierata la Spdr, nella persona del vicepresidente del Bundestag, Heinz Westphal.

**IBIO PAOLUCCI**

MILANO. Ma è una colpa in Germania, o anche a Milano se si è il rappresentante ufficiale di quel paese, essere antinazisti e pretendere che le leggi, non del 1933 ma quelle della Repubblica federale, siano osservate da tutti e, dunque, anche dal governo di Bonn? La vicenda del console generale a Milano della Rft, Manfred Steinhilber, che proprio ieri è stato autorevolmente sollevato dal vicepresidente del Bundestag Heinz Westphal (Spd), porterebbe a ritenere che, quantomeno, non esiste una risposta chiara all'interrogativo negli ambienti governativi tedeschi. Il console Steinhilber, come si ricorderà, messo al corrente che nel cimitero militare germanico di Costermano (sponda veronese del lago di Garda) era stato clandestinamente e illegalmente sepolto il criminale di guerra Christian Wirth, uno dei peggiori rottami delle Ss, correttamente

passato alla storia come il «boia di Treblinka», aveva chiesto al proprio ministero, quello degli Esteri, la rimozione della salma, la cui presenza recava offesa ai sentimenti antinazisti degli italiani, nonché alla memoria dei caduti tedeschi. Dopo la denuncia del console, si seppe che in quel cimitero erano sepolti altri due criminali di guerra. Franz Reichleitner e Gottfried Schwarzh. La notizia suscitò lo sdegno e la protesta di partiti e associazioni antifasciste italiane. I senatori Boldrini e Spelio e i deputati Poli e Palmieri si rivolsero ai ministri degli Esteri e della Difesa, Andreotti e Zanone, per chiedere se non si intendeva intervenire presso le competenti autorità germaniche per esigere la traslazione di Wirth... onde evitare che la pietà per i caduti possa confondersi con la necessaria esecuzione per un criminale, macchiatosi di orrendi delitti.

«Lo conoscevo come uomo aperto e disponibile. Invece mi è apparso addirittura assumere toni polizieschi, dandomi l'impressione di essere trattato come un imputato sotto accusa». Sotto accusa per aver ricordato che quel corpo sepolto a Costermano apparteneva al «boia di Treblinka», il massacratore di centinaia e centinaia di migliaia di ebrei e di antifascisti nelle camere a gas della Polonia e di Trieste, nella risiera di San Sabba. Per fortuna numerosi giornalisti tedeschi gli hanno espresso solidarietà, scrivendo articoli di consenso alla sua posizione, dal Tageszeitung al Frankfurter Rundschau, dal Kolner Stadtanzeiger allo Stuttgarter Zeitung. Ma il sostegno più autorevole gli è giunto ieri dal partito socialdemocratico, nella persona del vicepresidente della Bundestag. In una dichiarazione ufficiale, egli ha detto che il console generale di Milano si è comportato bene. Ha aggiunto di condividere l'atteggiamento, facendolo proprio. Ha affermato che il console non merita il rimprovero che gli è stato rivolto dal suo ministero, con la richiesta che il ministero medesimo annulli il rimprovero. Speriamo ora che il governo italiano non sia da meno e che rompa il vergognoso silenzio finora mantenuto su questa inquietante vicenda.

**All'ospedale di Bologna  
Noemi è morta  
Non è stato trovato un altro fegato**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. A nulla sono serviti una serie di disperati appelli rivolti ai più importanti centri d'Europa. Senza esito anche l'interessamento dell'Eurotransplant, organizzazione francese che cura la raccolta di organi da trapiantare. Fatalmente, nel pomeriggio di domenica, il professor Giuseppe Gozzetti, direttore della Seconda clinica chirurgica dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna ha dovuto constatare che non vi erano più speranze di salvare la vita a Noemi Carminati. La giovane donna, le cui condizioni avevano sensibilizzato particolarmente il mondo scientifico e l'opinione pubblica, la notte del nove gennaio scorso era stata operata poiché colpita da un'epate fulminante, al sesto mese di gravidanza. Bergamasca di ventidue anni, Noemi Carminati era stata trasportata a Bologna in gravissime condizioni, a causa di un blocco dell'attività del fegato ed un conseguente coma epatico. Iniziata, così, la prima odissea alla ricerca di un organo da trapiantare, che le veniva da una sua coetanea di Cagliari in coma irreversibile per incidente stradale. Il donatore era compatibile, i medici dell'equipe diretta

dal professor Antonino Cavalari erano pronti: ma le condizioni meteorologiche rendono impossibile un trasporto immediato. Un volo militare riusciva ad atterrare a Falconara, da cui partivano le ambulanze dirette a Bologna. Quattordici ore d'intervento, dalla mezzanotte alle 15,30, per salvare la vita alla madre, ma il feto non ce la faceva a sopravvivere. Noemi Carminati parve riprendersi, ma giovedì scorso venne segnalata una reinfezione epatica, con conseguente necrosi del fegato impiantato. Non è la prima volta che capita, il professor Gozzetti parla di altri casi analoghi, risolti dopo un successivo trapianto. Ma questa volta il dramma: Noemi non ha esito, all'ospedale non giunge nessuna segnalazione. «Sarebbe bastato anche un fegato di donatore non compatibile», afferma Gozzetti, «avremmo tentato ugualmente somministrando forti dosi di farmaci anti-rigettivo». Ma a ogni momento che passava la situazione si faceva sempre più disperata. Assistita dal marito e dalla sorella, che con lei attendevano un aiuto nella camera del Sant'Orsola, la giovane Noemi si è spenta nella mattinata di ieri. □ V.M.